Come tutti gli altri

Quando la sveglia suonò ci misi un pò a decidermi ad alzarmi. Aprii gli occhi e mi appoggiai al letto per mettermi a sedere. Sbuffai. Davide aveva di nuovo dimenticato la finestra aperta.

Mi issai con la forza delle braccia sopra la sedia a rotelle e spostai le gambe. Poi mi spostai in bagno per lavarmi. Quando tornai in camera mio fratello era sveglio e si stava cambiando.

<'giorno Jack> mi disse sorridendo.

<Ciao Dav>gli risposi.<Pronto per la partita?>

<Cosa? Era oggi?>mi chiese lui con falso stupore.

<Dai, non fare lo scemo, lo so che non potresti dimenticarlo per niente al mondo> dissi tirandogli piano un pugno.

<Hahahaha. Sì, hai ragione> esclamò lui scoppiando a ridere.

Scendemmo insieme a fare colazione. Mia madre era fuori a portare a spasso il cane, Pino, e mio padre stava cucinando uova e pancetta.

Mangiai di gusto le uova mentre evitai la pancetta.Poi andai in camera e passai il resto della mattina ad oziare su internet.

Verso le tre salimmo tutti e quattro in macchina e ci dirigemmo verso la Polisportiva Ferltrinelli, dove si sarebbe svolta la prima partita di Basket di mio fratello.

<Allora sei agitato Davide?> chiese mia madre a mio fratello mentre mio padre parcheggiava l'auto.

<Non molto> rispose Davide, ma il suo volto lasciava intuire altro.

<Si, come no, e dovremmo crederci?>gli chiesi io in tono ironico.

<Zitto Giacomino> mi rispose in tono offeso.

Mia madre e mio fratello si avviarono verso la palestra mentre mio padre rimase ad aiutarmi a scendere. Ad occhi esterni il fatto che se ne fossero andati senza aspettarmi potrebbe sembrare insensibile, tuttavia sono io che gli ho sempre detto di farlo: non ho bisogno di tutte queste attenzioni, non sono mica un bambino.

Incontrai mio fratello mentre si dirigeva negli spogliatoi.

<Buona fortuna> gli dissi.

<Grazie, ne avrò bisogno> esclamò grato.

<Io non credo> e con ciò lo salutai.

Mi misi davanti alla prima fila delle tribune per non essere costretto a salire le scale.

La partita ebbe inizio.

La squadra di mio fratello aveva collezzionato una buona serie di sconfitte nella sua carriera, tuttavia ero sicuro che questa partita sarebbe stata ottima.

Dopo i primi 15 minuti erano 40 a 20 per la nostra squadra.

Adoravo guardare i giocatori. Mi piaceva guardarli passarsi la palla, fare canestro, saltare e soprattutto correre. Mi piaceva perché, seppure cercavo di negarlo a tutti ed anche a me stesso sapevo che io non sarei mai stato in grado di farlo, o perlomeno non in quel modo. Cercavo di nasconderlo affermando di essere appassionato di Basket, quando in verità cercavo di assaporare con tutto me stesso quei movimenti e quelle sensazioni che a me erano negate. Un'altra cosa che negavo con tutto il cuore ma di cui in fondo ne riconoscevo la presenza, era l'invidia nei confronti di mio fratello. Tuttavia facevo finta di niente, perché ovviamente sapevo che non era colpa di nessuno per la mia infermità, oltre che mia. Guardar giocare i ragazzi mi fece tornare in mente gli anni in cui anche io potevo camminare, correre e saltare. Era stato prima di quel maledetto giorno. Il giorno che vorrei cancellare dal tempo. Il giorno che mi ha cambiato per sempre. É successo un giorno d'estate. Ero con alcuni miei amici, e avevo appena preso il patentino. Uno di loro, si chiamava Mattia, propose di fare un'innocente gara fino al parco comunale. Inizialmente fui un pò restìo, ma alla fine mi lasciai convincere. Non l'avessi mai fatto...

Partimmo tutti insieme, ma qualcosa non andava. Un guasto forse, o forse ero io che non ero molto in me in quel momento, fatto sta che andai dritto dritto contro un'auto parcheggiata davanti ad un condominio, mentre un ragazzo dietro di me mi venne addosso ad alta velocità. Di quello che successe poi, so solo quello che mi hanno raccontato: gli altri ragazzi chiamarono l'ambulanza e fummo portati in ospedale. Avevo un pesante trauma cranico e le ossa delle gambe erano praticamente sbriciolate. Il mio compagno di sventura invece se l'era cavata con un braccio ingessato ed un paio di settimane di ospedale. Il suo motorino doveva essermi caduto addosso.

Rimasi in ospedale per quattro mesi e, una volta rilasciato, rimasi a casa per altro tempo ancora. Risultato: dovetti ripetere tutto l'anno scoltastico saltato. La cosa che più mi pesava della mia condizione però non era questa: era il modo in cui tutti mi guardavano. Vedevo nei loro occhi solo pietà e compassione, ero un bambino, una creatura da accudire, non una persona.Non avevo bisogno di essere trattato diversamente, tutto ciò non faceva che farmi pesare ancora di più la mia situazione, non faceva che ricordarmi ogni secondo del fatto che le mie gambe erano inutili se non come accessorio.

La partità finì con la vittoria della squadra avversaria, e quando uscì dallo spogliatoio mio fratello aveva un'espressione davveso delusa sul volto.

<Non capisco proprio come abbiamo fatto a perdere> si lamentò lui durante il viaggio di ritorno.

<Ovvio, siete scarsi> gli dissi in tono di scherno.

<Non è vero, è solo che oggi non era giornata>

<Siete scarsi lo stesso> ripetei io.

<Basta. Sei un cretino Giacomo> affermò Davide tirandomi un pugno leggero.

<Tu di più> risposi tirandogliene uno a mia volta.

Poi scoppiammo a ridere tutti e due.

É questo il motivo per cui adoro così tanto mio fratello: lui è l'unico a non trattarmi come se fossi di vetro, ma come ciò che sono : una persona come tutte le altre.